

CASTELLI, TORRI, CASE FORTI: UN PATRIMONIO IN VIA DI RUDERIZZAZIONE UNA PROPOSTA FINALIZZATA AL LORO RECUPERO

Gabriele Sartorio, Antonio Sergi

Tra gli elementi del paesaggio storico delle valli alpine, le fortificazioni sono fra quelli più tipici e di maggiore impatto fisico e psicologico. In un territorio transfrontaliero come quello valdostano, lo studio, il recupero e la gestione dei sistemi fortificati ancora individuabili sul territorio intendono ripercorrere la storia stessa della regione, attraverso la riscoperta e la valorizzazione non solo delle singole strutture architettoniche, ma anche dei percorsi viari e dei legami politici e culturali che sono all'origine della loro nascita.

Il recupero dei siti fortificati, in particolare di quelli in via di ruderizzazione, e dunque più soggetti al pericolo imminente di perdita del dato architettonico, archeologico e storico, appare, con chiarezza crescente, una necessità per le pubbliche amministrazioni preposte alla tutela, nella consapevolezza, sempre più attuale, che la riappropriazione della storia del proprio territorio sia, in ultima analisi, un bisogno, prima che un dovere, per qualunque comunità locale.

A questo scopo il progetto vuole individuare un percorso in grado di condurre, attraverso passaggi successivi e strettamente interconnessi, benché assolutamente estrapolabili nella loro singola validità, ad un risultato finale che vede nella formulazione di una strategia

specifico e nella creazione di protocolli di intervento il mezzo più immediato e utile per il recupero e la valorizzazione di sistemi culturali, quali sono, in effetti, i castelli e le altre fortificazioni localizzati nello spazio fisico della regione alpina.

Un progetto globale e condiviso

Alla base del piano di valorizzazione del sistema, o meglio dei sistemi monumentali fortificati, dovrà essere effettuata una ricerca relativa al patrimonio in questione (castelli, torri, case forti, ecc.), alle sue connessioni col territorio, alla storia delle famiglie feudali che lo hanno prodotto, ai rapporti tra le famiglie stesse e il potere centrale. Una riflessione sui sistemi culturali, di cui essi sono stati e sono tuttora parte, e con i quali si sono evoluti conseguendo lo stato attuale, potrà essere utile all'individuazione di specifiche aree territoriali in cui sono identificabili potenzialità culturali e sistemi di relazione in atto, su cui costruire specifiche strategie di sviluppo. A questo proposito è di grande importanza sottolineare come i sistemi individuabili non siano limitati ai confini giuridici e fisici attuali, ma debbano tenere conto del carattere peculiare di "territorio aperto" che le valli alpine hanno rivestito fino al secolo passato. Questo assunto, se



1. Val d'Ayas, Graines: castello di Graines visto da nord.
(P. Fioravanti)

da un lato non significa dare per scontata un'unità dal punto di vista politico o culturale, unità che deve, anzi, essere dimostrata o negata anche con lo studio e l'analisi dei siti individuati e delle scelte costruttive e insediative operate, comporta, tuttavia, la necessità di lavorare contemporaneamente su strutture monumentali poste in chiara contiguità territoriale e continuità di sistema, anche se oggi separate da frontiere nazionali.

La tutela e la conservazione discendono dal progetto di conoscenza e da essa selezionano gli oggetti e i soggetti da tutelare e conservare. Il progetto specifico si dovrebbe concretizzare nella stesura organica per punti e per motivi di rischio delle azioni da intraprendere per conservare il bene o i sistemi dei beni.

L'individuazione dei progetti strategici di valorizzazione sarà determinata anche dalle indicazioni derivanti dall'analisi dello stato di fatto e quindi da una valutazione delle interferenze fra le risorse prese in considerazione (nello specifico: siti e fabbriche) e gli elementi di danno effettivo o potenziale presenti. Ovvero, uno dei criteri di scelta di siti e strutture su cui impostare, quanto prima, interventi di sperimentazione del progetto deve derivare dall'analisi dello stato di conservazione dei manufatti e dalla valutazione legata al rischio di perdita del bene; in altre parole si tratta di costruire una "Carta del Rischio" relativa ai beni culturali coinvolti.

L'idea di fondo prevede il conseguimento del massimo grado di conoscenza, in generale, e, in particolare, quella del grado di rischio di deterioramento, spesso irreversibile, del patrimonio monumentale fortificato e storico-artistico, oltretutto archeologico e naturale, ai fini del conseguimento della maggiore consapevolezza nella fase di programmazione degli interventi di conservazione, restauro e manutenzione.

La comparazione e la valutazione delle schede relative ai fattori di rischio consentirà di comprendere la frequenza di fenomeni dannosi ripetitivi altrimenti non facilmente correlabili, relativi ad aree territoriali diverse. La conoscenza così acquisita fornirà la base per la formulazione dei progetti di conservazione e successiva valorizzazione.

È indispensabile a tale proposito la partecipazione delle collettività locali ai processi di valorizzazione. La crescita di identità deve diventare un obiettivo strategico delle attività e dei processi, anche di gestione, perché più forte è la percezione delle proprie radici e del legame che esse hanno con i beni culturali presenti sul territorio, e, ancora, dell'utilità sociale dei beni stessi, tanto maggiore sarà l'accettazione degli eventuali vincoli d'uso individuati dal progetto - vincoli dunque percepiti come indispensabili alla conservazione dei valori, quindi "investimento" positivo e non "detrazione" - così come il contributo alle attività di conservazione (e la conseguente riduzione di eventuali conflittualità). Un'azione informativa tesa al coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni - prima, di attori diversi in seguito - sin dalle fasi iniziali del progetto, risulta fondamentale ai fini del successo dell'impresa.

Il metodo e gli strumenti

Data questa premessa si descrivono di seguito le fasi che si intendono affrontare per la realizzazione del progetto. Le suddette fasi hanno previsto, a livello generale, l'inquadramento territoriale e quello storico del patrimonio fortificato, e, inizialmente in forma ipotetica, l'individuazione degli eventuali "sistemi" relativi ai vari periodi storici e l'identificazione di uno o più siti significativi per gli approfondimenti di ricerca e per le azioni progettuali da concepire e sperimentare.

La prima fase consiste nell'individuazione (attraverso catasti, toponomastica, fonti storiche ed archeologiche), prima catalogazione (fotografica) e georeferenziazione degli elementi presenti sul territorio.

L'utilità di un censimento di castelli, torri e case forti nasce dalla mancanza di un catalogo esteso in grado di soddisfare le esigenze di una ricerca globale, che acquisisca conoscenza sia dal punto di vista della morfologia del territorio (rispetto agli elementi presenti), sia da quello degli aspetti relativi all'architettura, all'archeologia e alla storia; vale a dire un catalogo che tenga conto di tutte le strutture conosciute e che contenga, e possa facilmente porre in relazione, tutti i dati desumibili dalle diverse fonti,



2. Valgrisenche, Maison Forte:
ruleri della fortezza del 1764. (G. Sartorio)

al fine di permettere l'identificazione di quei "sistemi", trascendenti il singolo elemento, che possono, in ultima analisi, essere considerati il vero oggetto di studio.

Elenchi di castelli, torri e case forti sono già stati redatti in passato, a partire dal Giacosa¹ e dal lavoro di straordinaria qualità del Nigra,² fino alla pubblicazione di Zanotto,³ che rimane al momento il catalogo più completo per quantità di informazioni raccolte (troppo spesso, purtroppo, non corredate da un'esauriente attenzione per le fonti consultate): un elenco, sistematizzato per comuni, cui hanno attinto molte pubblicazioni pseudoscientifiche o divulgative inerenti allo specifico tema dei castelli valdostani.

Sono stati acquisiti, inoltre, i dati presenti nel Catalogo dei beni immobili della Soprintendenza. Le schede del Catalogo, suddivise in castelli, torri, case forti e case nobiliari, forniscono, però, informazioni che si sono rivelate spesso eterogenee in relazione alla quantità e qualità dei dati inseriti; in alcuni casi le strutture sono descritte con ricchezza di dettagli in altri ci si limita ad un semplice accenno ai riferimenti catastali.

La lista di fortificazioni così ottenuta è stata utilizzata per un primo approssimativo posizionamento delle strutture su di una carta tematica (Carta Regionale in scala 1:50.000), al fine di collegare, attraverso la numerazione che rimanda alle schede, il dato meramente bibliografico a quello territoriale e, soprattutto, per permettere un primo sommario colpo d'occhio sul complesso dei differenti sistemi fortificati, in generale e per le singole vallate.

Contemporaneamente si è impostata una nuova scheda di catalogo che rispondesse ai requisiti di una rapida consultazione, compilazione e che fosse facilmente utilizzabile dallo schedatore direttamente sul sito. La scheda doveva essere di facile accesso e comprensione, semplice e, al contempo, capace di contenere tutte quelle informazioni che le differenti professionalità demandate alla sua compilazione (architetto, archeologo, storico) avrebbero ritenuto necessarie ad una corretta interpretazione del monumento.

L'idea è stata quella di riferirsi ad un "sistema" composto da una scheda di primo livello e da altre tre schede mirate a specifiche problematiche, che, per successive approssimazioni, possano raccogliere i dati da un livello più generale fino a quello particolareggiato relativo ai singoli oggetti, permettendo, così, di non appesantire eccessivamente l'acquisizione e il recupero delle informazioni: alla scheda che potremmo definire anagrafico-descrittiva, quella di primo livello, se ne aggiungono, dunque, una architettonica, una archeologica e una storico-archivistica. In questa fase del lavoro, solo la prima scheda del sistema, quella anagrafico-descrittiva, è stata, al momento, utilizzata, in quanto si è ritenuto fondamentale creare anzitutto una base di dati allargata, capace di fornire indicazioni sulla consistenza e sullo stato di salute del patrimonio fortificato, oltreché sulla qualità e organizzazione delle strutture individuate. Successivamente si potranno implementare le conoscenze tramite le schede al momento tralasciate.

Da un punto di vista pratico, la scheda, suddivisa in 14 sezioni, prevede una prima serie di voci prettamente anagrafiche e geografico-amministrative, destinate a localizzare catastalmente il bene, a definirlo per mezzo di un nome e di un numero identificativo ed a metterlo in relazione alle altre schede del sistema. Una seconda sezione indica l'attuale utilizzo del bene o il suo stato di

abbandono e/o rudereizzazione, individuandone contemporaneamente la proprietà, fattore la cui conoscenza è essenziale ai fini di eventuali necessarie azioni di salvaguardia e/o manutenzione. Una terza parte è destinata alla descrizione del contesto geomorfologico del sito su cui la struttura si imposta: posizione relativa al contesto urbano, collocazione (altura, versante o pianura), presenza di strade carrozzabili per il suo raggiungimento, esistenza di fonti di approvvigionamento idrico, quota s.l.m., inserimento dell'immobile su vie di transito storico. Una particolare attenzione è dedicata, in questa sezione, anche alla classificazione dell'immobile nel piano regolatore generale comunale (PRGC).

La sezione successiva è destinata alla documentazione grafica e fotografica prodotta nel corso del sopralluogo; in quella seguente si considera l'eventuale presenza di beni artistici in connessione con la struttura osservata.

La settima sezione è dedicata all'individuazione e descrizione delle aree, delle strutture e dei singoli corpi di fabbrica individuati. Essa si prefigge un doppio obiettivo: da un lato il riconoscimento della suddivisione funzionale interna al singolo monumento, dall'altro, conseguentemente, di riconsiderare la fortificazione come un aggregato di differenti aree e strutture, non tutte dichiaratamente finalizzate a scopi militari ma necessarie all'autarchia economica e produttiva del sito stesso. Ad ogni elemento (struttura o corpo di fabbrica) individuato viene affidato un numero progressivo, riportato sulla planimetria generale o sullo schizzo preliminare. Con lo stesso criterio vengono associate le fotografie corrispondenti.

Una parte molto importante della scheda comporta una prima raccolta di informazioni relative allo stato di fatto dei beni culturali e del territorio di pertinenza che con essi interagisce. In breve tempo si potrà così iniziare il lavoro d'impostazione ai fini della costruzione della "Carta del Rischio"; la rilevazione dello stato di conservazione effettuata su tutti i monumenti permetterà di associare ai dati sulla vulnerabilità di ciascuno di essi i fattori di pericolosità ambientale che gli sono pertinenti, arrivando a una qualificazione individuale e "personalizzata" del livello di rischio cui ogni monumento è soggetto.

La sezione 9, che rimanda, comunque, alla scheda di approfondimento dei temi dell'architettura, è dedicata ad una prima individuazione e descrizione dei particolari architettonici e costruttivi di maggiore rilevanza, dai portali ai camini, dalle feritoie alle merlature, fino a qualunque altro elemento possa testimoniare valori particolari della fabbrica cui è associato.

Le sezioni 10 e 11 rimandano esplicitamente alle schede sussidiarie archeologiche e storiche di cui si è già parlato, mentre le ultime tre esplicitano la presenza di vincoli architettonici, gli eventuali interventi passati di tutela e restauro e, infine, i dati di compilazione.

La metodologia operativa scelta per la redazione del Catalogo prevede che ogni scheda relativa ad un singolo monumento sia compilata direttamente sul sito da personale specializzato o adeguatamente addestrato. Il sopralluogo ha come obiettivo primario quello di fornire, attraverso la visione dal vero, un'immagine a 360° del complesso fortificato inserito nel sistema ambientale e correlato alle vie di comunicazione antiche e moderne.

Operativamente il sopralluogo in fase di censimento deve fornire una base fotografica ed eventualmente grafica (seppure schematica) della fortificazione, la più possibile

completa, con attenzione costante a tutte le voci esplicitate nella scheda di rilevamento, al fine di permettere, anche a distanza di tempo, l'analisi degli elementi particolari rilevati e quindi di valutare le principali caratteristiche del complesso.

Si è detto dell'importanza riservata in questa prima fase del progetto al contesto di inserimento delle strutture indagate, al cui proposito si reputa necessaria una precisazione. Parlare di fortificazioni in una regione alpina come quella valdostana significa anzitutto prendere coscienza del particolare ruolo che questo territorio ha rivestito nel corso del tempo, sempre in bilico tra l'emarginazione propria di molte località di montagna e la centralità derivante dal suo essere via di traffico e passaggio obbligato, fin da epoca romana e preromana, verso l'Europa transalpina. Comprendere quanto le caratteristiche morfologiche del paesaggio naturale, unitamente alla capacità umana di modifica e sfruttamento del territorio, abbiano contribuito a condizionare il reticolo di fortificazioni che connota oggi in maniera così caratteristica l'intera regione, significa accettare che uno studio volto alla disamina dei castelli e delle rocche valdostane non possa assolutamente prescindere da considerazioni economiche e viabilistiche, oltre che militari, nella consapevolezza che solo l'unione di tutti questi fattori possa restituire un'immagine fedele di quei sistemi fortificati che, collegando fra loro emergenze archeologiche ed architettoniche differenti, sono, come già affermato, l'oggetto ultimo del progetto.

Assodata la necessità dei sopralluoghi come base operativa e della compilazione di schede anagrafico-descrittive come primo passo per la presa di coscienza del patrimonio fortificato regionale, un'ulteriore precisazione deve riguardare il periodo da prendersi in esame. Se è indubbio che nel basso Medioevo si assista ad un'esplosione di centri di potere autonomi e semiautonomi, tra loro in aperta concorrenza, centrati su porzioni territoriali aventi per fulcro strutture castellane, e se è vero che lo stato di guerra endemica, come ha spiegato G. Sergi,⁴ viene per sua stessa definizione ad individuare il

reticolo di costruzioni a carattere militare di cui ancora oggi è ricco il territorio regionale, non per questo va dimenticato come castellieri preistorici, prima, e bastioni e casermette postmedievali, poi, contribuiscano in maniera assolutamente fondamentale a dipingere il panorama di "Valle di Frontiera" che è proprio della nostra Regione.

La scelta di limitare l'attenzione del progetto al contesto storico medievale, se da un lato permette di concentrare la ricerca su un periodo ben definito e ancora troppo poco conosciuto, dall'altro deve essere consapevole che solo uno studio che parta dalle origini e analizzi le evoluzioni politiche, economiche ed ovviamente militari, può offrire un'immagine corretta dei sistemi fortificati in Valle d'Aosta. I sopralluoghi, per questo motivo, non si sono limitati alle sole evidenze di periodo medievale, ma hanno compreso tutte le emergenze riscontrate sul territorio, attraverso un'analisi capillare del reticolo viario e militare.

Il "parco" dei beni culturali da considerare consiste, dunque, in:

a) castellieri e siti protostorici

- individuano percorsi, luoghi strategici e territori; costituiscono la radice del sistema;

b) torri, fortificazioni e insediamenti di epoca romana

- coincidendo o non con i siti preromani fortificati indicano l'interesse per le vie di comunicazione oltretutto per una precisa organizzazione territoriale;

c) torri medievali

- presidi per il controllo territoriale militare e/o economico;

d) castelli medievali

- dalla difesa e controllo del territorio di pertinenza, al maniera di rappresentanza del potere del signore e della sua famiglia;

e) case forti

- ulteriori evoluzioni che seguono la logica dei castelli; presidio territoriale (forse su percorsi particolari); in taluni casi palazzi di rappresentanza in città;

f) fortificazioni post-medievali

- nuova evoluzione del concetto di difesa attiva e passiva del territorio, in una logica correlata ad un nuovo "modo di fare la guerra".



3. Arvier, Grand Haury:
ruleri del castello di Montmayeur. (A. Sergi)

Alla prima scheda di carattere generale, volta principalmente a radiografare il territorio dovranno affiancarsi, come detto, le altre tre più specifiche: quella storico-archivistica, quella archeologica e quella architettonica. Questi settori di studio possono essere indagati contemporaneamente al censimento, cui aggiungeranno gli elementi non individuabili dalle osservazioni dirette, soprattutto in relazione al patrimonio in stato di rudere, contribuendo così al completamento dei dati ricavati dall'analisi dei monumenti intatti e dalle ricerche iconografiche.

La scheda storica, che potrebbe prevedere il conferimento di incarichi necessari a sviluppare un'indagine "a tappeto" o, quantomeno, su parti significative di territorio, dovrà fornire in tempi brevi la storia degli edifici e delle famiglie proprietarie, individuando, se possibile, i sistemi politico-territoriali pertinenti.

In questo modo si potranno visualizzare gli ambiti di riferimento nei quali inserire i dati provenienti dalle analisi archeologiche e tipologiche delle strutture, che in ultima analisi permetteranno il confronto fra gli elementi di cultura materiale che di quei diversi sistemi politico-territoriali fanno parte. Tali "sistemi" con specifiche qualità e caratteristiche saranno posti in relazione all'uso del territorio e identificati in base alle seguenti ottiche:

- necessità legate al bisogno di sicurezza;
- necessità di presidio militare strategico per la difesa del territorio;
- necessità di controllo delle vie commerciali;
- necessità di presidio dei territori agro-pastorali e delle risorse ivi presenti (pascoli, cave, miniere, foreste, ecc.).



4. Val d'Ayas, Brusson:
linea di fortificazione sul Col Ranzola. (G. Sartorio)

Ciò stabilito e tenendo conto dei fattori di rischio individuati (relativi alla vulnerabilità e al pericolo ambientale che i beni corrono), si potrà procedere alla scelta del campo di sperimentazione dello studio e di realizzazione del progetto di recupero e valorizzazione.

Parallelamente dovrà iniziare la campagna di rilievo degli immobili e dei ruderi, che, cominciando dagli elementi scelti per la sperimentazione, potrà essere affrontata per successive approssimazioni:

- osservazione delle preesistenze, individuazione dei perimetri ove visibili e loro rilievo fotografico e schematico (per tutti i siti);
- rilievo architettonico con osservazioni "macrostratigrafiche" e descrizione dei materiali e delle tecniche costruttive utilizzate (per i siti prescelti);
- rilievo archeologico (per i siti prescelti) e studio dei materiali più propriamente archeologici, ricavati dai necessari scavi d'indagine e da eventuali precedenti ritrovamenti;
- nel caso di edifici non diroccati, rilievo delle condizioni di degrado e analisi delle possibili cause (per i siti prescelti).

Le informazioni derivate dal rilievo si intrecceranno con quelle d'archivio in un confronto continuo che servirà da verifica e indirizzo nei reciproci campi di studio.

Per sviluppare interamente il sistema di indagine e testare anche le schede previste per gli approfondimenti specifici delle discipline inerenti l'architettura, l'archeologia e la storia, è stato prescelto, al momento, il sito di Graines in Val d'Ayas.

Il lavoro sul campo

L'indagine è iniziata prendendo in esame la Val d'Ayas e la Valgrisenche, due valli alpine del territorio regionale difformi tra loro per morfologia territoriale, eppure accomunate dal carattere transfrontaliero insito nella profonda natura di spazio di frontiera proprio dell'intera regione. La scelta di cominciare da questi territori è stata dettata in prima istanza dalla necessità di sperimentare la scheda anagrafico-descrittiva su realtà geograficamente distanti fra loro, verificando l'adattabilità delle operazioni collegate al censimento sia in areali già abbastanza conosciuti e ricchi di informazioni storiche ed archeologico-architettoniche (il caso della Val d'Ayas), sia in spazi più isolati e marginali per quanto riguarda le ricerche documentarie e scientifiche (il caso della Valgrisenche).

L'impressione di notevole diversità tra i due territori che coglie il visitatore occasionale è in verità notevolmente mitigata non appena si confrontino gli spazi fisici con ottica archeologica ed attenzione per i dati specificamente militari. In particolare una forte connessione è riscontrabile nel sistema viabilistico, seppure con qualche difficoltà: se la memoria della *Kramertal* (Valle dei Mercanti) è viva nell'immagine stereotipata che le guide turistiche dipingono, ai giorni nostri, per la Val d'Ayas, più difficile è recuperare una simile visione riguardo alla Valgrisenche, apparendo quest'ultima, oggi, una valle chiusa e poco sfruttabile dal punto di vista delle comunicazioni, ma che anticamente fu territorio, a tutti gli effetti, rivolto tanto al versante francese quanto a quello valdostano.

Tralasciando una disamina dettagliata dei risultati ottenuti sui singoli castelli, torri e case forti studiati, che si realizzerà in sede di revisione dei dati e, soprattutto, di ampliamento dell'analisi al livello architettonico, archeologico e

storico, è bene in questa sede porre l'attenzione su quelle difficoltà procedurali e quegli spunti per sviluppi futuri che il lavoro di censimento ha evidenziato in corso d'opera.

Il primo punto riguarda la rarefazione delle fonti storiche utilizzabili per lo studio del territorio. Se si eccettuano alcune pubblicazioni recenti di notevole valore scientifico, il panorama degli studi appare piuttosto scarno. Si tenga conto, inoltre, che questo tipo di ricerca per lungo tempo è stato appannaggio di studiosi locali: ricerche preziose, eppure da vagliare con assoluta attenzione.

La medesima prudenza nella verifica del dato si è resa necessaria per le testimonianze ricavabili dalla toponomastica, una fonte storica indispensabile nella ricerca. Il lavoro di individuazione dei possibili siti fortificati si è, infatti, avvalso, oltre che dei dati bibliografici e cartografici, anche di quelli toponomastici, nella consapevolezza che il nome di un luogo è strettamente connesso alla sua natura storica. L'importanza di questa fonte, che ha permesso in alcuni casi quasi una "riscoperta" di siti fortificati altrimenti non più fisicamente individuabili, può essere tuttavia inficiata dalla soggettività insita nella materia.

Ai fini di una conoscenza più completa ed equilibrata del territorio, quanto emerso in questa prima parte del lavoro ha inoltre confermato la necessità di attivare una forte collaborazione fra gli attori del progetto, e in particolare tra le amministrazioni degli enti locali e la Soprintendenza.

Una tale collaborazione dovrebbe divenire la base portante per una futura gestione del patrimonio culturale, a partire dalla possibilità di individuare precise figure professionali in ambito storico; studiosi che dovranno essere sì "locali", ma che costruiranno i tasselli della conoscenza di un ambito territoriale di scala regionale, obiettivo imprescindibile del progetto.

Tutte queste considerazioni portano alla conclusione che il sopralluogo sul singolo sito necessita di una preparazione, minuziosa ed attenta, che permetta di ridurre al minimo le perdite di tempo imputabili ad una scorretta interpretazione dei dati a disposizione e che consenta di attivare prontamente quei contatti utili ad assicurare il successo. Per questo, nel ribadire la necessità di sopralluoghi diretti, si vuole anche, in questa sede, rimarcare l'importanza del lavoro preliminare al sopralluogo stesso, la cui corretta conduzione è alla base della buona riuscita delle fasi di ricerca successive.

Una riflessione importante scaturisce poi dalla presenza di strutture militari postmedievali in Valle d'Aosta.

L'importanza di castelli e torri non viene generalmente messa in dubbio, almeno nella sostanza, anche dai meno attenti alla necessità di salvaguardia del nostro patrimonio culturale; un atteggiamento diverso riguarda, invece, tutte quelle strutture ritenute troppo recenti per meritare una considerazione di valore storico e dunque una tutela adeguata.

A questo proposito può essere citata la presenza di strutture difensive sette-otto-novecentesche anche di notevole valore architettonico e di grande importanza per la conservazione della memoria storica delle comunità locali. Un tale patrimonio richiederebbe quantomeno l'attivazione di un settore d'indagine specifico che possa restituire alle comunità locali il proprio passato senza distinzione di valore tra recente ed antico, dal momento che entrambi i poli di questa dicotomia contribuiscono in eguale misura alla formazione del carattere peculiare di ogni singolo territorio e di ogni singola comunità.

Per questo il censimento si è rivolto a considerare, seppure in forma superficiale, anche queste strutture finora misconosciute, consapevoli che molto di più dovrà essere fatto, in futuro, per ottenere una conoscenza completa di periodi e fabbriche degne, a tutti gli effetti, di essere inserite nel novero delle fonti materiali utili alla ricostruzione del nostro passato.

Un'ultima nota tecnica riguarda le difficoltà logistiche riscontrate nel corso dei sopralluoghi, ovvero la difficile raggiungibilità di molti tra i siti esaminati in dettaglio. La dislocazione in ambiente montano di molte fortificazioni rende necessaria una qualità che deve essere propria di tutti coloro che si prefiggono una ricerca a vasto raggio: la semplice voglia di camminare, unita alla capacità di osservare e comprendere lo splendido connubio tra maestosità naturale e opere dell'uomo in un contesto ricco di storia come quello in cui viviamo.

Abstract

The aim of the AVER (Anciennes Vestiges En Ruine) project is to detect a path leading to a final result concerning the formulation of a specific strategy and the creation of intervention protocols as immediate and useful means to restore and enhance cultural systems like castles and other fortifications in the alpine region, through consecutive and strictly connected steps that can however be extrapolated in their single validity. Valgrisenche and the Ayas Valley have been territories of experimentation of a card system aimed at identifying and studying fortified structures.

1) G. GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, Ivrea (TO) 1962.

2) C. NIGRA, *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI: la Valle d'Aosta*, Quart (AO) 1974.

3) A. ZANOTTO, *Castelli valdostani*, Quart (AO) 1980.

4) G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981.

SCHEDE E ARTICOLI

2008

